

CAMPANACCIO

NUMERO UNICO - FEBBRAIO 1968

Cari lettori,

è con un misto di apprensione e anche un po' di paura che noi ci accingiamo a diffondere questo giornale fra di voi, e vorremmo, prima che iniziaste a leggerlo, dirvi qualche parola. Innanzi tutto vogliamo spiegarvi perché, fra tanti titoli proposti, abbiamo scelto proprio " Il campanaccio ". Ebbene, eccovi i motivi. Nel nostro Liceo, c'è una vecchia campana, proprio all'inizio del corridoio del primo piano, e a quella campana, o meglio a quel campanaccio, noi dedichiamo le nostre pagine. Certo voi avreste preferito qualche altro titolo, magari più scherzoso e più bello, ma noi abbiamo scelto proprio questo perché all'insegna di quello che è un po' il simbolo della nostra scuola, ci possiamo sentire più vivi ed orgogliosi. Da queste poche pagine ciclostilate, mille rintocchi, le voci di tutti noi, si diffonderanno, speriamo, per Spoleto; saranno le note del nostro interessamento e della nostra buona volontà che, credeteci, non hanno limiti. Le aule scolastiche sono troppo piccole per contenere l'impetuosità e l'interesse della gioventù, che ha bisogno di farsi sentire e di partecipare, con la sua allegria e spensieratezza, alla vita della nostra città. In un tempo come il nostro, in cui i giovani anelano con tutte le loro forze ad allargare i propri orizzonti sociali e culturali, da stampe studentesche essi hanno senza dubbio la possibilità di chiarire i problemi che li interessano più da vicino. E questo è un ideale del nostro giornale! Noi vi esortiamo a scriverci, a renderci partecipi di tutti i vostri problemi e di tutte le vostre idee; desideriamo proporre nuovi temi e destare interessi attraverso un onesto lavoro a cui ci dedicheremo con la massima serietà e al quale anche voi tutti siete chiamati a collaborare. Ora concludiamo dicendovi che nelle nostre pagine non ci sarà della polemica, ma solamente una ricerca di motivi culturali e sociali attraverso l'interessamento e la partecipazione di tutti, studenti ed insegnanti. Vorremmo infine rivolgere il nostro più sentito e vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questo nostro giornale, al signor Preside, che con vivissimo interessamento ha accettato e favorito la nostra idea; al professor Boscherini che per primo ha alimentato e incoraggiato questa nostra iniziativa; al professor Benedetti, che oltre che seguire passo per passo il nostro lavoro, ha reso possibile, di fronte alla legge, la pubblicazione del giornale; ed infine a tutti i bidelli che hanno provveduto a preparare e a favorire tutte le nostre riunioni e con questi ultimi è doveroso ricordare l'apporto instancabile e prezioso contributo del signor Rampi e della nostra Segretaria. A tutti costoro, va tutta la nostra più calda riconoscenza, e a tutti voi, amici, e lettori, tutti i nostri più cordiali saluti.

LA REDAZIONE

Speranza o Estrema Unzione ?

Non esiste città che non abbia problemi, ma quelli che assillano Spoleto sono stranamente vecchi, e niente nell'indifferenza generale sembra poterli risolvere. La città è addormentata, si sveglia per un mese durante l'estate e la sua giornata è breve, troppo breve.

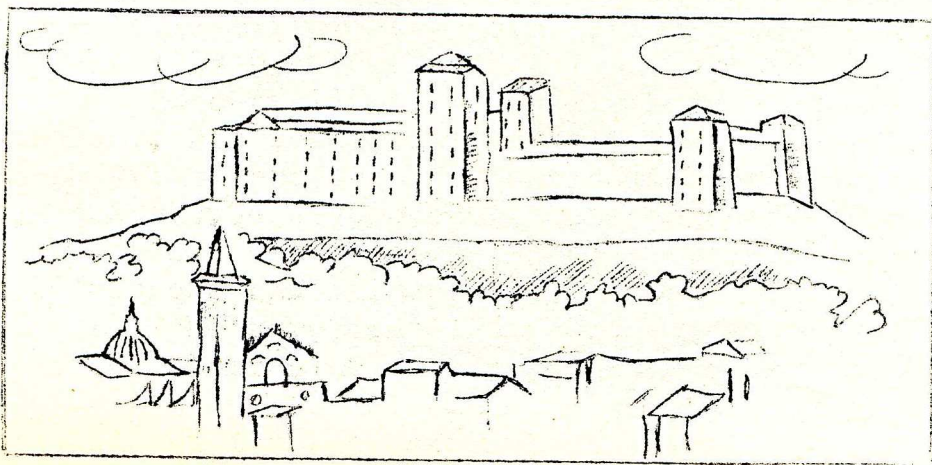
L'opera del maestro Menotti è stata veramente grande, importante e abbastanza seguita dalla opinione pubblica, ma dell'insigne Maestro si è voluto fare prima un simpatico matto, poi un mago e quindi una acrobata dai troppi salti mortali. Bisogna mettersi in testa che un uomo solo non può risolvere una situazione economica così grave ed annosa. All'uomo si può chiedere soltanto che per quanto può, continui ad aiutare la città mantenendo il Festival a Spoleto e non cedendo alle lusinghe di qualche ricca e popolosa città del nord.

La soluzione dei problemi di Spoleto deve venire dagli Spoletini e mi sembra che ben pochi siano quelli che puntano decisamente ad una Spoleto migliore. Molto dipende anche da noi giovani: non siamo maghi, è vero, non siamo stregoni né possediamo ancora il bisturi adatto, ma occorre che almeno si abbia da parte nostra il coraggio di prendere atto della situazione, preparandoci a risolverla. Attendere una mano dall'alto è una speranza dimostratasi purtroppo vana in più occasioni. Non possiamo limitarci ad attendere, occorre meritare gli aiuti, occorre dimostrare che esistono nella nostra città istituzioni pronte a farne buon uso. Se è vero che l'unica grande porta di Spoleto è il turismo, cerchiamo di sbetterla in faccia a chi vuole entrare non scortichiamo i turisti, non facciamone clienti occasionali da sfruttare una volta e mai più. Cerchiamo di crearci una vera mentalità turistica, una mentalità di quelle che contano sull'assiduo ritorno del viaggiatore e non sulle sue sporadiche incursioni.

Una volta sviluppato un turismo continuo ed organizzato, ci si accorgerà che molti altri problemi troveranno più facilmente soluzione.

Forse ci sarà qualcuno che vedrà in Spoleto l'ideale Oxford d'Italia, forse ci sarà qualcuno che penserà che alcune città posseggano troppe facoltà universitarie e qualcuna di esse potrebbe essere distaccata e in quella Spoleto che vanta tradizioni studentesche ed un ambiente ideale ad ogni forma di studio. E' solo un suggerimento che viene da noi giovani, tenetene il conto che volete, noi ve lo abbiamo dato e siamo già più tranquilli.

--Augusto Gallucci--



RACCONTO

DEL MESE

Dormiveglia

La piazza è grande, infinita, vedo quasi all'orizzonte, edifici solenni, man mano che mi avvicino sono cubi, parallelepipedi, prismi. Mi accorgo che c'è folla intorno a me, esseri che scorgo come in un sogno irreali. Vedo le loro bocche muoversi, ma non ne sento le parole, dipinto negli occhi hanno il dramma della loro disperazione. Ora la luce è fioca, scorgo appena, lontano, le forme immote. Credo di udire il suono armonioso di alcuni rintocchi, sembra che l'atmosfera di un tempo andato stia per tornare quaggiù: no, io non voglio sognare, soffrirei risvegliandomi. Ma la gente non c'è più, sono solo, nell'aria ristagnano ancora i suoni sommessi, mille pensieri si accavallano nella mia mente e vogliono farmi soffrire, divengo triste e disperato nella mia solitudine. La cerco, la cerco disperatamente, la sento vicina, so che lei è qui ed io non riesco a raggiungerla. Le nostre menti si cercano ma si perdono in pensieri diversi; noi due siamo uguali, eppure qualcosa si ferma sempre nel meccanismo delle nostre anime: la mia si libra sempre più in alto, la sua non la vuole seguire. Il mio animo cerca disperatamente la via per arrivare al suo, ma il pensiero non giunge mai integro a lei, forse fra noi ci sono degli spazi infiniti, baratri senza fine che trasformano ogni sensazione. I nostri pensieri sono urla di dolore nel silenzio contro cui rimbalzano per tornare a dilaniare i nostri cuori. Una campana dà dodici rintocchi. Ora la piazza è un piccolo prato verde, le forme laggiù sono colline, intorno i pini profumano di resina, un raggio di luna semina fili d'argento sui getti d'acqua che zampillano svelti giocando su membra di marmo (Bacco è chino su Arianna), un alito soave spira d'intorno. Il verso di un rapace notturno fra gli alberi è come un segnale convenuto, e improvvisamente, coi getti d'acqua, come da un carillon, fuoriescono mille note che formano una melodia dolce, d'altri tempi. Io, Pulcinella, e lei, Clombina, muovendo un passo dietro l'altro, incrociamo leggiermente carole. Lei ride del mio naso camuso, le rosse labbra socchiuse fra cui fanno capolino i candidi denti; io cerco di intravedere i suoi occhi che brillano dietro la maschera. Ora, seduti sull'erba, i volti scoperti, cerchiamo noi stessi: ahimè! l'incanto è finito, le nostre anime si sono perse cercandosi, un dolore muto stringe i nostri cuori e noi tentiamo di ribellarci perché non vogliamo soccombere. La musica ancora riempie la notte, l'invito continua, io metto la maschera dal naso camuso e lei ride. Ridiamo felici danzando, noi siamo di nuovo noi stessi. Sì, perché, in fondo noi siamo due maschere; il volto coperto non mostra la malinconia di viver la vita così, come in una farsa.

Antonio Muscas



Calliope

Appello

Se il vento capisse il mio grido
te lo direbbe la sera
quando sola tu guardi
lontano, sul mare monotono.
La tristezza ha avvizzito
il mio cuore e la mente
è paralizzata e impietrita.
Se non torni da me
ora che ne sento il bisogno,
mi ritroverai dopo
come un oggetto passato,
e il tuo rapporto con me
sarà preda della noia.
Le albe ed i tramonti
mi troveranno inerte e vuoto
e la noia mi isola dagli altri.
solo tu puoi, ora,
penetrare nella mia
amara incomunicabilità.
(A. Fagotti)

Brillando, una fiamma.
Lapagina brucia
nel vecchio camino:
rivive la storia
brillando una fiamma.....
"Parole d' amore
che mai leggerai;
e, forse, non saprai
che ti ho amato, mai.
Ho scritto il tuo nome
vicino al mio nome:
l'ho scritto sul cuore
con spine di fuoco....."
Si spegne la fiamma:
svanisce il tuo volto;
più lenta, scompare
la tua nostalgia....
Un viso che sognai:
un sogno ormai passato...
un ricordo bagnato di lacrime.
(A. Salis)

Novembre.
Cade una foglia
lento la raccoglie
la solleva
la porta
il vento
altrove,
(A. Salis)

Solitudine

Gerani rossi
fioriti d'inverno:
rosso tramonto
di una fragile
esistenza.
(E. Valentini)
Delusione
Una sigaretta accesa nel buio
una preghiera muta
un lume di speranza
tu, uomo solo nel cuore della notte
vai per le strade a cercare quello
(che hai perduto)
ma cammina, non aver paura
presto anche per te sorgerà l'alba.
(E. Nardi)

La vita.

La vita!
Un attimo o niente,
"pur meglio di niente, un momento?!"
E' niente; ed è il nulla che sente
nell'anima, l'uomo,
che lo spinge a cercare, a trovare
quel punto lontano,
quell'illusione
che riempie il cuore
pur sempre... di niente.
E lo sa, ma crede e vede,
e vuole vedere;
e resta a guardare,
illuso, a sperare
in quel punto lontano,
reale e pur vano,
che nell'infinito,
lasciando a morire,
tremando, scompare.
(A. Salis)

Dietro un sorriso, sussurrato appena
Assente in un sospiro
Nascosto in una lacrima
Incerta e fuggitiva
Errante nell'immensità dell'anima
Languido, dolce, un alito di vento
Anch'io ti amo".

(A. Salis)



L' Istituto Tecnico ha vinto la "Coppa", evviva l' Istituto Tecnico!

E' inutile recriminare sul modo come sono state marcate le reti della loro Vittoria, se la sono meritata veramente i ragazzi dell' Istituto, sia per la superiorità tecnica ed agonistica, (il nostro centrocampo mancava di un vero regista; dopo le reti i nostri si sono messi a sedere, come si suol dire, senza tentare la benchè minima reazione, per segnare il gol della bandiera) sia per il maggior numero di azioni da rete che hanno saputo creare, se non fosse stato per la prova superlativa del pur convalescente Boninsegna, la sconfitta avrebbe assunto dimensioni macroscopiche. Molte delle ragioni di questa sconfitta ci sfuggono, ma è giusto riportare quelle che a noi sembrano estremamente chiare. Innanzi tutto giudichiamo errato l' inserimento di Corvelli al posto di Zualdi; il terzino-ala infatti aveva fornito nel primo tempo una prova accettabile, facendosi ammirare soprattutto per la vigoria fisica e la carica agonistica di cui Corvelli è apparso completamente privo. Altra causa possiamo identificarla nella non buona condizione fisica in cui si trovavano molti ragazzi del liceo: Boninsegna, Ferrari, e Moneglia erano reduci da un fortissimo attacco influenzale ed altri come Manto e Venturini avevano patito degli infortuni nelle rispettive partite di Campionato. Infine pensiamo che un piccolo ritocco non sarebbe poi tanto sconsigliato (capitan Moneglia apra bene le orecchie) perchè in questa partita con nostro sommo dispiacere, non abbiamo notato in alcuni elementi quella determinazione e quella forza di volontà che sempre ha distinto i ragazzi del Liceo. Comunque non sta bene piangere sul latte versato; l' importante è che noi accorrendo in massa allo stadio, abbiamo commemorato degnamente Orlando Curti, dedicando a lui ancora una giornata sportiva che, se per noi si è chiusa poco felicemente, si è chiusa bene per i ragazzi dell' Istituto, i quali mostrandosi nettamente migliori dei nostri, hanno veramente meritato il successo!

Boninsegna	1	Restani
Montanari	2	Mariani
Tomassi	3	Mazzoneschi
Venturini	4	Petrioli
Manto	5	Fanti
Ferrari	6	Zuccheri
Zualdi	7	Fratini
Nardi	8	Badiali
Baldoni	9	Scarpati
Moneglia	10	Roscini
Pinna	11	Radini
Morichini	12	Diotallevi
Corvelli	13	Vincenti

Arbitro: Virgili di Terni

Partenza lanciata dei Licei, ma l' Istituto comanda subito il gioco

2' Salvataggio miracoloso di Montanari su Radini 19' Boninsegna deve deviare sul fondo una micidiale punizione di Badiali 28' lo stesso giocatore da metà campo giunge al limite dell' area, palla la piede, ma Roscini mette a lato da buona posizione 35' Restani para in due tempi su Baldoni 38' vana una lunga rincorsa di Fratini sulla linea laterale. TEMPO 1' tiro di Montanari alle stelle 10' volo di Diotallevi su calcio piazzato di Nardi 12' la rete dell' Istituto, Vincenti con uno scatto prolungato, semina quattro avversari, al limite apre per Fratini che fulmina Boni in uscita. 16' uscita a valanga di Giangi sul lancoatissimo Scarpati 32' cross di Baldoni, indugio di Corvelli, interviene Vincenti che scattando mette in rete il 2-0. Alla fine tripudio, per la bella vittoria, dell' Istituto.

Vincitori delle precedenti edizioni:

1964 Istituto Tecnico Spoleto

1966 Istituto Tecnico Spoleto

1965 Istituto Industriale Foligno

1967 Licei Riuniti Spoleto

1968 Istituto Tecnico Spoleto

(Antonio Muscas

Augusto Gallucci)

Siamo andati a trovare un "V.I.P." di Spoleto. In una stanzetta imbrattata di colori; impregnata del loro odore acuto e piacevole, stava davanti ad una delle sue tele dal contenuto favoloso e narrativo, Marino Ceccarelli. Ci ha accolto col suo fare semplice e appena stravagante che rivela una natura mite e gentile.

Lo abbiamo preso di petto così: D. Anche lei è uno di quelli che dicono che la gioventù dei loro tempi era migliore di quella di oggi?

R. No. E' sempre la stessa. E' uguale a quella dei nostri tempi. Gioventù è gioventù. Un albero quando è verde è verde."

D. Preferisce la compagnia dei giovani o quella degli adulti?

R. Dei giovani senz'altro. Aiutano a mantenersi giovani."

D. "Che cosa pensa di Marino?"

R. "Che ha fatto un tredici quando ha preso in mano un pennello."

D. "Pittore per lei si nasce o si diventa?"

R. "Si nasce; ne sono convinto. Con lo studio si può diventare solo un professore di disegno."

D. "Chi stima di più nella pittura italiana moderna?"

R. "Morandi."

D. "Che cosa trova di sgradevole nel suo mestiere?"

R. "L'eccessivo lavoro."

D. "Dipinge da molto tempo?"

R. "Dal 1955."

D. "Lei che ha dipinto tanti quadri religiosi come immagina il suo funerale?"

R. "Il funerale non lo immagino perché non lo desidero; ma non per posa."

D. "Chi ama di più Spoleto o gli Spoletini?"

R. "Amo Spoleto perché è mia. Gli Spoletini perché tra loro ci sono persone perbene: quelle cattive si scansano. No?"

D. "Lei è eccentrico?"

R. "No. Non me ne accorgo."

D. "Ha letto quello che scrisse di lei Quasimodo? Che cosa pensa di lui?"

R. Sì. Quasimodo è un grande poeta, un premio "Nobel", una persona molto gentile.

D. "Lei, come pittore ha avuto un maestro?"

R. "Ognuno è maestro di sé stesso. Inaif iniziano da soli. Ero un povero ignorante qualunque."

D. "E' religioso?"

R. "Chi non è religioso? Credo che Dio è Quello che ha fatto tutte le cose. Ho sempre creduto."

D. "Nelle ore libere legge qualcosa?"

R. "Quel che mi capita."

D. "Ha mai scritto poesie?"

R. "Ci ho provato qualche volta. Ma non attribuisco loro alcun valore."

D. "Crede nella sua pittura?"

R. "Più che altro credo che sia vera perché parte dall'anima."

D. "Ha paura della morte?"

R. "Non mi lascia indifferente."

D. "E della vecchiaia?"

R. "Moltissimo."

D. "Ci dica qualche suo cliente importante."

R. "Li ritengo tutti importanti anche se alcuni non hanno nome come quello di Beccaria, Soavi, Campanile, Bernari, Lisi, Sinisgalli ed altri."

D. "Nel suo genere si ritiene il primo?"

R. "Nuovo, può darsi; il primo no: di sicuro. Questa pittura è nata con l'uomo."

D. "Molti le sono ostili: prova per essi rancore?"

R. "Macché, assumo un atteggiamento indifferente."

D. "Come avrebbe voluto si fosse scritto di lei?"

R. "Bene o male non m'importa. Già sono contento che abbiate scritto qualcosa."

E noi abbiamo pensato a Rousseau o a Ligabue.

(A. Calabresi M. Hanke)

Un'eccezionale novità nel campo della musica inglese di questi ultimi giorni è il nuovo 33 giri dei Rolling Stones, "Loro Satani che Maestà", da pochissimo tempo in circolazione in Italia. Questo disco dà una sconcertante idea dei nuovi esperimenti vocali e strumentali cui ricorrono i cinque ragazzi, sullo stile dei loro amici-rivali Beatles. Ad una prima audizione, il disco non sembra presentare alcunché di eccezionale, anzi sembra al di sotto del valore poetico e del linguaggio musicale dei precedenti, e sembra quasi che la lezione dei Beatles sia stata falsata e malintesa. In realtà un più attento ascolto delle dodici composizioni che sono in esso contenute permette di cogliere una originalità, una ricerca quasi spasmodica di nuovi effetti, una interpretazione così personale della cosiddetta "nouvelle vague", la musica psichedelica, che ci mostra un nuovo volto degli Stones, e una validità musicale forse addirittura superiore alla precedente. Fatta propria la lezione dei Beatles e interpretata in maniera del tutto personale, gli Stones creano, con voce in sottofondo, effetti sorprendenti, trovate particolarissime, un'atmosfera irreale o meglio, surreale. Infatti non ci si limita all'ascolto puro e semplice di una melodia che spesso anzi, manca affatto, e si resta con un'impressione come di un viaggio nel subconscio. Abbandonate le tradizionali chitarre, i Rolling Stones, fanno uso di più complessi strumenti: violini, organo, tamburi indiani. Colpisce soprattutto il fatto che alcune composizioni si presentano come un'accozzaglia di suoni senza senso, mentre in realtà è proprio questo completo distacco dalla tradizione, che dà al disco tutto il suo fascino. Notevole è soprattutto la ricerca di tutti, di creare una nuova scuola, ritmi assurdi, complicati, ma ben lontani dallo sterile professionismo e virtuosismo soprattutto di certi batteristi di "rhythm and blues". Una ritmica poderosa sostiene, dirige e regola tutto lo svolgimento canoro, e nella interpretazione così robusta e tempo che ci offre Charlie Watts si coglie il polso di un maestro. Il mio quindi è un giudizio del tutto positivo, che però molti giovani condivideranno, dopo avere ascoltato questo long-playing che è in realtà tutto un nuovo esperimento che ci fa meditare sui futuri, possibili sviluppi di quella che con termine abusato, ormai, è chiamata musica beat. (Giuliana Rippo)

Il teatro nel nostro Liceo

E' stato molto bello. Erano tutti lì, alle sei del pomeriggio, nella sala dei professori, ad aspettare l'arrivo del prof. "Deus ex machina" Benedetti. Io, invitato espressamente dal professore affinché potessi farmi un'idea dello spirito d'iniziativa che regna tra i nostri compagni, ero all'inizio un poco scettico circa i risultati di questa iniziativa. Non ero sicuro che dopo due o tre giorni di prove, avrebbero potuto dare un saggio accettabile di dizione della laude di Jacopone. Tanto più che oggi era assente Erina Bernardini, una ragazza che, per sentito dire è un'interprete meravigliosa. Dopo l'arrivo del professor Benedetti, sono ricominciate le prove, durante le quali si è fatto vedere il signor Preside, che è rimasto impressionato più che favorevolmente. I nostri compagni intendono dare un saggio recitando la laude. Il professore pensa che prima di Pasqua sia il periodo più adatto per questa rappresentazione. Stando al tempo che ancora rimane prima di Pasqua penso che questi volenterosi ragazzi potranno farci veramente meravigliare per le doti che posseggono. Quando ho sentito "Donna del Paradiso" ho pensato che, con altre prove, sarebbero stati in grado di portarla sulla scena. Ciò che impressiona di più, oltre al talento che ogni tanto si mostra nell'uno o nell'altro, è la serietà e l'impegno con cui si applicano. Non importa se alla fine resteremo insoddisfatti dei nostri compagni, io comunque credo che sarà tutto il contrario, quel che conta è che essi sono un esempio da seguire e, sicuramente, dopo questa prima rappresentazione, ce ne sarà un'altra a fine anno, che starà a testimoniare i passi del gigante che si sono fatti quest'anno nel nostro Liceo. (Antonio Muscas)

La Germania sembra essere una nazione particolarmente fertile nel campo letterario e lasciando da parte l'Ottocento, un secolo ricco sotto tutti i punti di vista, non solo in Germania, ma in tutta Europa, basterà dire che tre dei più grandi scrittori del Novecento appartengono al mondo tedesco, parliamo cioè di Thomas Mann che si ricollega alla grande tradizione neo-romantica e neo-Goettiana, e di Kafka e Musil, esponenti della corrente espressionista che proprio in Germania vide la luce. Questo per quanto riguarda l'inizio del Novecento, ma continuando ancora, si potrebbe parlare, in campo teatrale, dello stesso Bertolt Brecht, che è, ormai, diventato un classico e che ha fondato e creato a sua volta una tradizione, diventando fonte di ispirazione e punto di riferimento della moderna drammaturgia. Inoltre nell'immediato dopoguerra e in questi ultimi anni, molti giovani scrittori si sono messi in luce con una loro personalità ben precisa, accogliendo l'eredità degli autorevoli nomi che li hanno preceduti, e basterà citare Heinrich Böll che la critica stessa ha definito come uno degli "uomini nuovi" della letteratura tedesca contemporanea, e nel campo della drammaturgia Peter Weiss, messi in luce negli ultimi anni con "Istruttoria" e "Marat - Sade". Si tutti, forse, il più giovane, cronologicamente e artisticamente parlando è Alexander Kluge, nato ad Halberstadt nel 1932, laureato in giurisprudenza, scrittore, nonché regista cinematografico con al suo attivo un film "Una ragazza senza storia" che ha avuto alla Mostra cinematografica di Venezia un considerevole successo di critica. La fama di scrittore di Kluge è affidata a due soli libri: il primo, "Biografie", apparso nel 1962 e il secondo che ha confermato la sua personalità considerevole, "Organizzazione di una disfatta", nel 1964. Due libri sono forse pochi per poter definire la personalità di un autore; ma per Kluge essi sono sufficienti, in quanto, fin dal primo, "Biografie", egli dimostra di aver già trovato, cosa molto importante per uno scrittore, un suo stile, una sua personalità ben marcata, che viene riconfermata e definita nel secondo, "Organizzazione di una disfatta". "Biografie" è un'insieme di storie che ci danno un quadro della Germania di oggi del dopoguerra, in cui ancora gli effetti del conflitto sono vivi e i personaggi di queste storie sono comuni: ufficiali, latifondisti, ragazze che conducono una vita anch'essa comune. Il valore principale e l'originalità del libro, che ha ben poco dell'opera prima, è affidato allo stile che apparentemente non è tale, bensì piuttosto un "non-stile" che danno al libro una luce apparentemente fredda ed obiettiva, una estraneità solo superficiale dell'autore che qui diventa non tanto un narratore, quanto un regista di eventi. Nel formare il suo quadro della società tedesca, Kluge è abbastanza amaro (soltanto un racconto, un esperimento d'amore, ci si presenta con una luce più evidentemente drammatica) e al di là del suo stile freddo e vigoroso, avvertiamo una punta di polemica che ci avverte della presenza dell'autore. Per questo forse il libro al suo apparire in Germania, suscitò molto scalpore. Il secondo libro si pone sulla stessa linea del primo, per quanto riguarda lo stile, ed anzi, se possibile, qui lo scrittore è ancora più estraneo ed obiettivo che in "Biografie" e quello stile che potremmo chiamare "di registrazione", trattandosi qui di un evento storico, la caduta di Stalingrado, si accentua ancora di più. Secondo le parole di Kluge, questo libro "fornisce al lettore una specie di trama a cui la fantasia può aggrapparsi quando muove in direzione di Stalingrado". e questo è infatti il libro, una traccia, uno schematico ed efficacissimo scenario fornitoci dalle ombre, nel quale noi stessi

componiamo la tragedia con la nostra fantasia. Nel secondo libro di Kluge non si riesce a scindere bene ciò che è inventato e ciò che è storicamente vero, in Kluge esiste sempre questa ambiguità, che peraltro è un motivo del suo fascino, sicché il suo libro sta fra la letteratura e la storiografia, senza poter distinguere l'una dall'altra cosa, ma è poi necessario? La letteratura non può essere infatti solo narrazione di fatti inventati e Kluge ce lo ha dimostrato con questo libro. Per la particolare natura del suo modo di scrivere, su Kluge si possono dare giudizi molto precisi: o contrari o favorevoli, ma molto probabilmente i secondi saranno la maggioranza, e non può non essere così per questo scrittore che, nonostante la giovane età, ha già dato qualcosa di notevole alla letteratura e, speriamo, darà ancora molto.

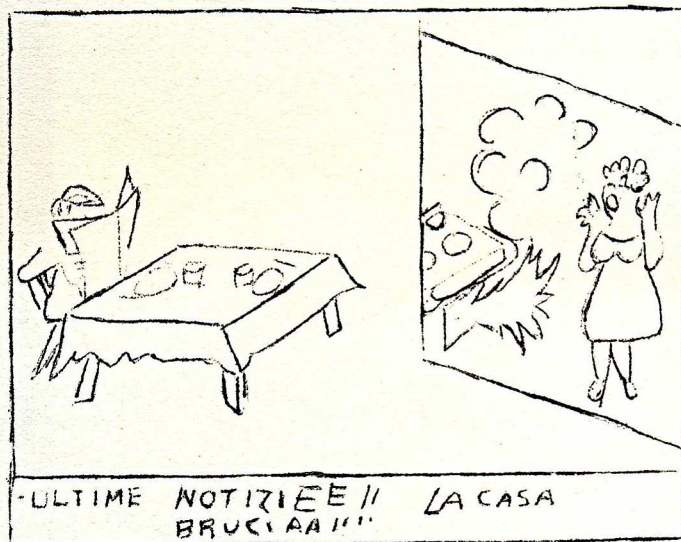
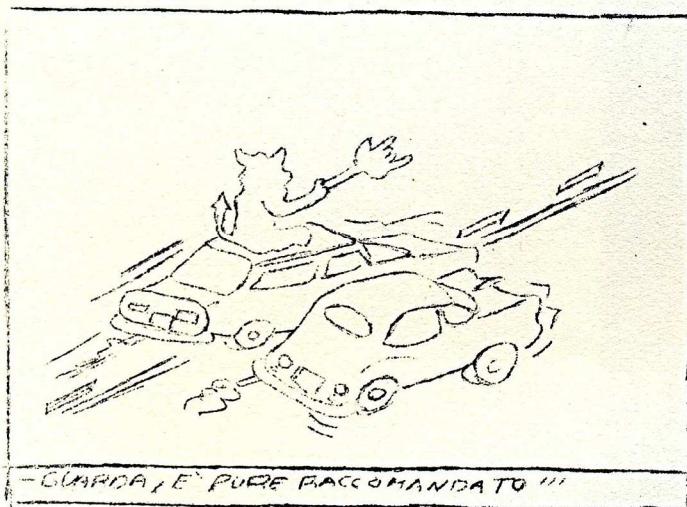
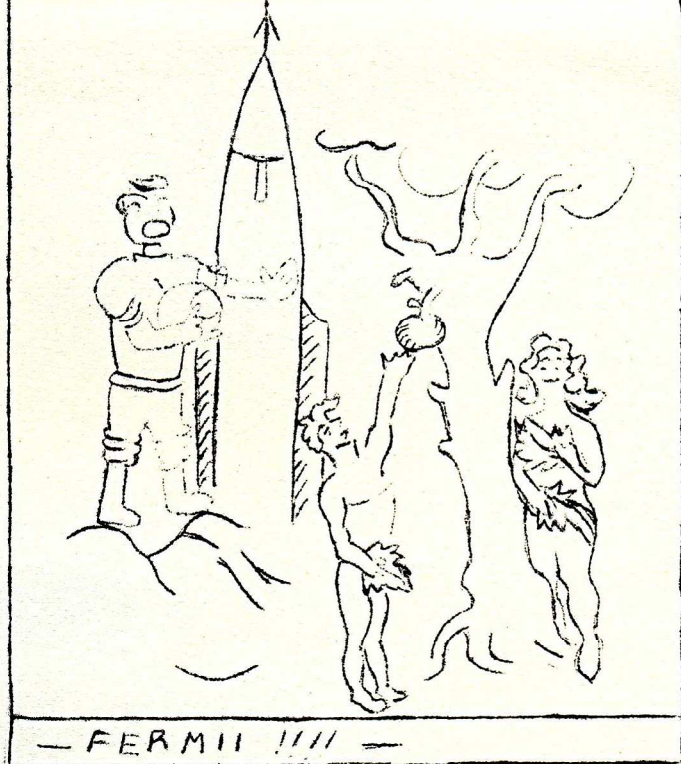
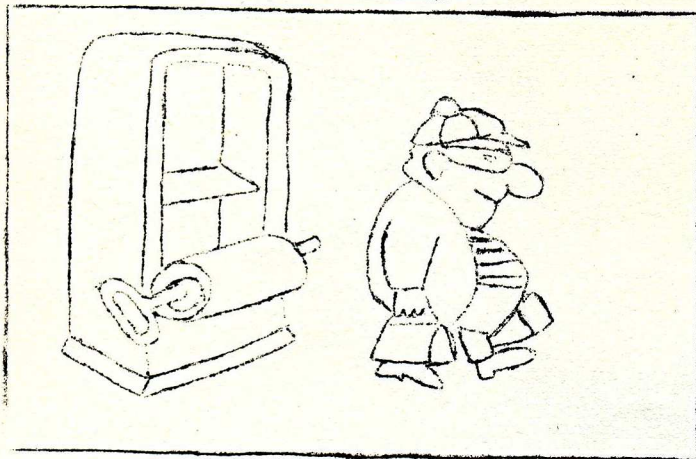


Il Direttore responsabile:
Prof. Dott. Mario Barchi

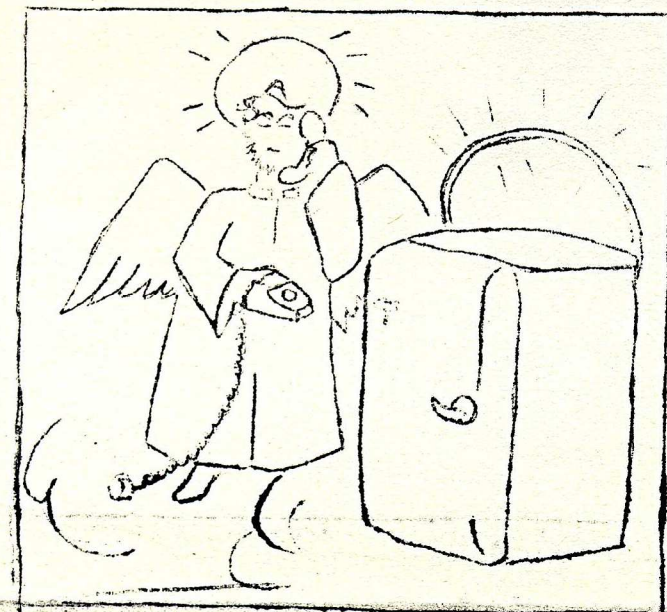
Membri della redazione:

Muscas	Gallucci
Hanke	Manasse
Nardi	Giulianelli
Enrico	Valentini E.
Rippo	De Gregorio
Boninsegna	Salis
Pinna	Albertelli
Calabresi	Muti
Mattioli	Cursi

Disegnatore - titolista:
Luciano Valentini



Un passante chiede ad un operaio che scavava una buca profonda:
 - Che fai? - E quello:
 - Scavo una buca. - Il giorno dopo ripassa e chiede: - Che fai? -
 - Scavo una buca - risponde quello ad alta voce. Ugualmente fa per altri tre giorni e quello risponde sempre:
 - Scavo una buca - con voce sempre più roca.



Barzelletta stupida ma PROFONDA !